

GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 41 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104
Iban IT21607601010000019975104
Chiesa Regno di Dio-Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdofino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

La dolcezza del perdono

Esposto del Messaggero dell'Eterno

L'EDUCAZIONE che abbiamo ricevuto sotto lo spirito del mondo ci ha resi sensibili nella cattiva direzione e ci ha predisposti a ricevere facilmente tutte le impressioni malsane e malvagie che ci portano all'infelicità e alla distruzione. Se consultiamo la storia dei popoli, notiamo una serie continua di delusioni e di maledizioni. È il risultato ottenuto mediante l'educazione diabolica.

Le nazioni si combattono, si odiano, si augurano del male. La stessa situazione si manifesta tra le diverse parti che dividono la nazione e si manifesta perfino nella famiglia. Sotto l'effetto dello spirito del mondo l'uomo stesso è in contraddizione con la propria persona. Questo influsso nefasto si ripercuote sulla sua salute, poiché l'organismo umano non è affatto costruito per subire queste impressioni. È fatto per altri pensieri, altri sentimenti e per un'altra norma di vita.

Non appena siamo sotto l'azione benefica dello spirito della grazia divina, il nostro cuore è rallegrato e miglioriamo in ogni modo. La nostra salute ne ha immediatamente un giovamento. Sbocciamo al sole dell'amore divino; si produce in noi una felice distensione dei nervi e il nostro carattere si trasforma. Orizzonti nuovi si aprono davanti a noi e ci procurano impeti di allegrezza. Prendiamo gusto a cose che in precedenza non comprendevamo e delle quali non sapevamo che cosa farne; perfino ci annoiavamo, poiché ci mancava completamente il discernimento.

Nell'Antica Alleanza ci sono dati esempi di uomini che hanno cercato di servire l'Eterno e che hanno trovato una parte della verità. Questa verità ha lasciato nel loro cuore delle impressioni benedette, dei pensieri e dei desideri magnifici, che hanno consentito loro di illustrare in una certa misura il Regno di Dio.

L'apostolo Pietro cita il fatto parlando della «Restaurazione d'ogni cosa di cui Dio ha parlato anticamente per mezzo dei suoi santi profeti». Un desiderio intenso di servire l'Eterno ha indotto questi uomini sensibili al bene, a combattere il buon combattimento della fede, ad adottare un comportamento atto a dar loro una piena e completa soddisfazione e a procurar loro immense benedizioni.

Quando leggiamo gli scritti che i profeti ci hanno lasciato, troviamo in essi delle esperienze grandiose e degli slanci magnifici che ci entusiasmano. Il profeta Isaia, ad esempio, si esprime in termini molto poetici quando indica che giunge il giorno in cui gli uomini si avvicineranno in gran numero e diranno: «Ven-

te, saliamo al Monte dell'Eterno, alla Casa dell'Iddio di Giacobbe, affinché Egli c'insegni le sue vie e camminiamo nei suoi sentieri».

Poi aggiunge: «Poiché da Sion uscirà la Legge e da Gerusalemme la Parola dell'Eterno». Risentiamo che il suo cuore era animato da impeti di gioia e d'entusiasmo. Queste espressioni contengono una potenza attiva che desta nell'animo di coloro che ne vengono in contatto desideri e pensieri magnifici.

La speranza della risurrezione è stata cantata dai profeti. Essi hanno visto in anticipo il giorno in cui la potenza della risurrezione farà uscire coloro che sono nei sepolcri, tutte le cose saranno divenute nuove e la morte non sarà più. Si tratta di visioni gloriose che sono in tal modo messe davanti agli uomini.

Vi sono inoltre, ovviamente, delle condizioni da adempiere. Se gli uomini si sono impegnati nella via infelice che seguono ancora attualmente, è perché hanno scelto la cattiva parte. Hanno fatto falsa strada, essendo stati consigliati male dall'avversario, che è citato nelle Scritture come il mentitore fin dall'inizio.

Quando si tratta di prendere un'altra direzione la difficoltà è grande, poiché le abitudini nefaste contratte seguendo la cattiva via non scompaiono da un giorno all'altro. È a prezzo di grandi sforzi e talvolta di una lotta accanita che si giunge a liberarsi da questi influssi terribili che ci avvolgono con tenacia ostinata. Per poter sostenere il combattimento occorre dunque essere continuamente alimentati da ogni genere di speranze e di incoraggiamenti, gli unici che ci possano dare l'entusiasmo necessario per correre la corsa e vincere le difficoltà.

Quando il nostro caro Salvatore è venuto sulla Terra a dare la sua testimonianza in mezzo al popolo d'Israele, per illustrare il Regno di Dio, quale contrasto vi fu con la mentalità di questo popolo, soprattutto con quella delle loro guide. Perciò il Signore ha detto apertamente ai farisei: «Guide cieche, sepolcri imbiancati, voi divorate le case delle vedove e degli orfani».

Ai nostri giorni i popoli cristiani non fanno forse la stessa cosa? Approfittano della superiorità delle loro conoscenze e delle loro possibilità sui popoli primitivi, per occupare quei territori e dire: «Togliti di qui, che mi metto io», mentre questi popoli, il più delle volte, non chiederebbero altro che d'aver la pace e vivere tranquilli.

Con la mentalità che hanno rivelato le nazioni cristiane non è possibile comprendere le vie divine. Fortunatamente, malgrado questa spaventosa mentalità che si manifesta, vi sono

alcune eccezioni: delle persone che si avvicinano all'Eterno. Queste ricercano onestamente le sue vie e possono comprendere i pensieri divini. Si possono lasciar guidare da Colui che è al timone e che dirige la barca in modo ammirabile e meraviglioso.

Il Signore è pronto ad aiutare, a incoraggiare e a guidare coloro che lo vogliono, ma lascia perfettamente tranquilli coloro che non desiderano essere aiutati. Importunare non è il suo modo d'agire. Egli lascia ciascuno libero, non obbliga nessuno. Quando gli uomini vedono che la situazione volge al peggio, che le loro speranze svaniscono, cercano il soccorso. Poiché non lo cercano nel buon modo, cadono in una religione qualunque e non possono ricevere l'unico vero aiuto che si trova presso l'Eterno.

Dobbiamo essere profondamente riconoscenti d'aver potuto udire l'appello del Signore, d'aver riconosciuto la vera via e di discernere il carattere dell'Eterno che ci è magnificamente illustrato nelle diverse parabole. La parabola della pecorella smarrita ci indica il buon Pastore, che ha lasciato le 99 pecorelle per andare alla ricerca della centesima. Quando l'ha trovata, non l'ha rimproverata, l'ha presa sulle sue spalle e con gioia e allegrezza l'ha riportata all'ovile.

Tuttavia è stato necessario che la pecorella si lasciasse trovare. Infatti, se da una parte il Salvatore ci vuol soccorrere, occorre d'altra parte che colui che si trova in pericolo voglia lasciarsi salvare, poiché le vie divine sono tutte basate sulla libertà. Se la pecorella si lascia prendere, con quale gioia il pastore la accompagna all'ovile!

La parabola del figliuol prodigo ci indica lo stesso pensiero e gli stessi sentimenti del perdono, della misericordia e della bontà. Il figliuol prodigo è ricevuto a braccia aperte; il padre chiama tutti i suoi amici e dice loro: «Rallegratevi con me, poiché mio figlio, che era morto, è ritornato alla vita». Quale amorevole sentimento collettivo di benevolenza può in tal caso palesarsi nella famiglia! È la manifestazione della simpatia, della coesione dei pensieri e degli impulsi del cuore, derivanti dall'amore, che è la ricchezza del Regno di Dio.

Lezioni capitali si sprigionano da questa ammirabile parabola del figliuol prodigo. Vi è anzitutto la lezione della misericordia, poi vi è quella dell'oblio delle offese. Il Signore indica in tal modo il perdono completo, come se non fosse mai stata fatta nessuna offesa. Non si tratta dunque di dire come certe persone: «Lo perdono, ma non dimentico». Nel perdono divino

vi è l'oblio completo, totale, poiché il male non esiste più. Che immenso sollievo e quale consolazione ineffabile per noi sapere che nell'Eterno si registra unicamente il bene e che il male non lascia alcuna traccia!

In base a quanto precede possiamo constatare come siamo stati male educati e quanto ci dobbiamo sbrigare a cambiare strada, per correre la corsa convenientemente. Il nostro cervello registra in modo impeccabile sia il bene che il male. Le impressioni felici del bene, come quelle nefaste del male s'incidono automaticamente. Ci rendiamo conto dell'urgenza che vi è per noi di fare quanto è necessario, al fine di registrare unicamente il bene, non le cattive cose. Occorre giungere a nutrirci sempre di benevolenza, di bontà e di fedeltà.

La corsa dell'Alto Appello ci apre degli orizzonti gloriosi nella pratica del bene, poiché ci è proposto di amare perfino i nostri nemici, di benedire coloro che ci maledicono e di pregare per quelli che ci perseguitano. Siamo chiamati alla realizzazione di questo carattere sublime.

Quando ci esaminiamo imparzialmente, dobbiamo riconoscere che vi è un lavoro colossale per giungervi. Perciò, quale desiderio intenso dovremmo avere di indossare le vesti bianche, di quel lino fino che simboleggia la giustificazione mediante la fede, di cui beneficiano i figli di Dio fedeli!

Le parabole che il nostro caro Salvatore ci ha lasciato sono delle illustrazioni meravigliose del carattere divino. Ci danno una solida istruzione e ci sono di potente aiuto per camminare nella buona via e per liberarci dalla potenza malsana dello spirito del principe di questo mondo.

Durante la sua esistenza sulla Terra il nostro caro Salvatore ha illustrato in modo grandioso il Regno di Dio. Così, benché i farisei siano stati furiosi e abbiano fatto tutti i loro sforzi per impedire al popolo di avvicinarsi al Signore, i malati, gli afflitti, i poveri venivano in folla per udirlo, per farsi consolare, aiutare e guarire. Venivano a prendere contatto con il Regno di Dio che si manifestava in modo tanto amorevole e umile da parte del benevolo Salvatore.

Quale tenerezza e quale nobiltà ci sono illustrate nella parabola del figliuol prodigo! In essa non si tratta affatto di una qualunque denuncia delle colpe commesse, delle offese fatte, delle malvagità passate. Il figliuol prodigo è stato avvolto, coperto, ondato della benevolenza e dell'amore paterno che si sono manifestati in quest'unico pensiero sublime del perdono completo.

Il figliuol prodigo, da parte sua, aveva la percezione profonda della sua colpa. Egli risentiva tutta la sua indegnità, ecco perché disse a suo Padre: «Non son più degno d'essere chiamato tuo figlio, trattami come uno dei tuoi servitori». Ma le vie divine sono d'una misericordia, d'una mansuetudine e di una nobiltà che sorpassano il cuore tanto stretto e meschino dei poveri esseri umani. Il padre ha ricevuto l'infelice pentito considerandolo un suo figlio, e l'ha generosamente ristabilito al suo posto, sicché tutti si sono rallegrati.

Tuttavia vi era un'ombra, era il figlio primogenito che, invece, non poté rallegrarsene. Egli non volle nemmeno entrare nella sala della festa. Non volle saperne, fu duro e senza misericordia. Trovò perfino da ridire a suo padre, credendo d'avere ogni genere di rivendicazioni valide da rinfacciargli. Gli disse: «Ti ho sempre servito con fedeltà e tu non mi hai mai dato nulla, nemmeno un capretto per rallegrar-

mi con i miei amici. E invece per questo prodigo che ritorna dopo aver sprecato tutto, uccidi il vitello grasso!».

Egli ha manifestato lo stesso spirito mercantile, cieco, geloso e meschino che disgraziatamente abbiamo sovente anche noi, quando non ci sappiamo rallegrare con coloro che sono nella gioia e che sono onorati. Eppure, quale gioia il figlio primogenito avrebbe dovuto risentire nel vedere il bene trionfare sul male! Se il suo cuore fosse stato ben disposto, avrebbe potuto avere degli impeti d'allegrezza. Egli ci dà al contrario l'illustrazione della durezza e dell'aridità.

Se scandagliamo il nostro cuore, ci ritroviamo talvolta, a nostra vergogna, in questa immagine, scoprendo sentimenti che non sono certo raccomandabili e che tuttavia si manifestano. Si tratta dunque di correggerci. È così che la nostra gioia potrà aumentare. Saremo felici di servire l'Eterno e di cercare di avvicinarci sempre più al suo carattere mediante i sentimenti che manifestiamo.

Siamo stati, ognuno per proprio conto, di coloro che sono venuti ad appiattirsi davanti all'Eterno, chiedendogli aiuto e soccorso. Egli non ci ha respinti vedendo la nostra grande povertà. È stato nobile e caritatevole, d'una benevolenza ineffabile. Non ci ha fatto dei rimproveri. Tutto questo deve parlare profondamente al nostro cuore e stimolarci per fare i passi necessari mentre il tempo è favorevole, per prendere delle abitudini in rapporto al carattere amorevole e glorioso dell'Eterno.

E se ora uno o l'altro dei nostri fratelli e sorelle è particolarmente privilegiato, non facciamo come il figlio primogenito della parabola. Evitiamo d'essere gelosi, malcontenti, di trovare a ridire. Non diciamo: «L'Eterno non mi accorda gli stessi favori, non ho i privilegi di quel fratello o di quella sorella».

Grazie alla Legge delle equivalenze sappiamo perfettamente che ogni cosa deve essere equilibrata; di conseguenza, se riceviamo molto, siamo molto responsabili di dare nella stessa proporzione, mentre, se riceviamo meno, siamo meno responsabili di dare. Se riceviamo un onore, occorre che sia meritato, che non si tratti di vane adulazioni, le quali non hanno alcun valore davanti all'Eterno.

L'Eterno non ama né gli adulatori né i nicolaiti. Egli vuole come collaboratori delle persone che sappiano ciò che vogliono, che non ricerchino gli onori e le adulazioni, ma conoscano il programma e lo vivano rettamente. Egli vuole dei caratteri che si lascino educare e formare nella nobiltà, nella rettitudine e nell'umiltà.

Coloro che vogliono fare parte del Piccolo Gregge devono anche avere la stoffa e realizzarne tutto il pregio. Occorre che la trasparenza si possa manifestare in loro. L'egoismo deve essere combattuto senza misericordia. È proprio abbandonando completamente l'egoismo che giungiamo a rallegrarci quando gli altri sono più onorati di noi.

Si tratta di realizzare il pensiero dell'apostolo Paolo che dice che quando un membro si rallegra, tutti gli altri sono onorati e si rallegrano con lui. Se in una simile circostanza risentiamo dell'amarezza e della gelosia, diciamoci decisamente: «Tu dunque non sei un membro della famiglia poiché non ti ralleghi e perfino risenti della scontentezza».

Si tratta dunque per noi di incamminarci nella buona direzione, sia che il vecchio uomo lo voglia, sia che non lo voglia. È un'abitudine da prendere; se facciamo tutti i nostri sforzi in questo campo il Signore vi porrà tutta la sua approvazione e la sua benedizione. Iniziamo

dunque immediatamente, in tal caso il vantaggio sarà tutto nostro. Ciò ci eviterà molti urti nervosi e molte difficoltà.

Rallegriamoci dell'immensa tenerezza che l'Eterno ci testimonia e del suo amore che non abbiamo certo meritato. È il nostro caro Salvatore che ci ha resi accettabili, perciò, quanto lo dobbiamo amare ed essergli riconoscenti! L'Eterno vuole accettare il nostro povero, piccolo sacrificio, ma occorre che non ci facciamo trascinare come i vitelli che si è obbligati a tirare con una corda e in più a spingerli dal di dietro per farli avanzare.

Procediamo con gioia e felicità. Diveniamo coraggiosi nella lizza. Per poter correre degnamente e rettamente occorre che i nostri occhi abbiano ricevuto il collirio che rappresenta una vera consacrazione, come ci indicano le descrizioni di *La Divina Rivelazione*.

Il programma posto davanti a noi è meraviglioso; gli orizzonti che l'Eterno ci apre sono sublimi. Non tergiversiamo dunque, ma camminiamo con sicurezza e persuasione. Quando siamo ben disposti dallo spirito di Dio non avanziamo esitando, ma con sicurezza, con gioia e allegrezza. Non lasciamoci dunque né spingere né trascinare, questo non sarebbe onorare l'Eterno né dimostrargli il nostro affetto e la nostra riconoscenza. Al contrario, impegnamoci con tutto l'ardore del nostro cuore.

Vogliamo dunque, con entusiasmo, convinzione e fedeltà, realizzare il programma divino, nella gioia di vedere avvicinare la liberazione della povera umanità infelice. Prendiamo a cuore l'immenso privilegio posto davanti a noi di poter aiutare all'introduzione del Regno della Giustizia, della benedizione e della felicità e incamminiamoci con tutto l'impegno del nostro animo, a onore e a gloria del santo Nome dell'Eterno e del nostro caro Salvatore.

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 8 Agosto 2021

1. Restiamo sotto l'unzione benefica della grazia divina, migliorando così il nostro cuore e la nostra salute?
2. Abbiamo lo spirito venale, ristretto, geloso, meschino del figlio primogenito della parabola?
3. Abbiamo già imparato la lezione della misericordia e dell'oblio delle offese?
4. Riconosciamo veramente la nostra indegnità e siamo ben coscienti delle nostre mancanze?
5. Combattiamo con perseveranza il nostro egoismo per rallegrarci quando altri sono più onorati di noi?
6. Apprezziamo l'immensa tenerezza che l'Eterno ci manifesta e che non abbiamo certamente meritata?